



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E SOCIALI

L'ECONOMIA MARCHIGIANA NELL'ULTIMO
DECENNIO: REPORT 2022

ALESSANDRO STERLACCHINI

QUADERNO DI RICERCA n. 473

ISSN: 2279-9575

Dicembre 2022

Comitato scientifico:

Giulia Bettin

Marco Gallegati

Stefano Staffolani

Alessandro Sterlacchini

Collana curata da:

Massimo Tamberi

Le opinioni espresse nei quaderni di ricerca sono degli autori e non comportano la responsabilità del dipartimento.

Abstract

Sulla base di indicatori economici standard (valore aggiunto, occupazione, produttività del lavoro) questo rapporto evidenzia l'andamento declinante dell'economia marchigiana nel decennio 2010-2019. Diversamente da regioni come il Veneto, l'Emilia-Romagna e la Toscana, le Marche non sono state in grado di recuperare i livelli occupazionali e di attività economica registrati prima della crisi internazionale del 2008. Dopo la flessione del 2020, dovuta alla crisi pandemica, il recupero nel corso del 2021 e nella prima parte del 2022 non è stato sufficiente a ripristinare livelli del 2019. Le Marche rischiano quindi di rimanere intrappolate su un sentiero di bassa crescita. Le misure atte a invertire questa tendenza vanno al di là degli scopi di questo rapporto preliminare e dovranno essere oggetto di ulteriori e puntuali approfondimenti.

KEYWORDS: Marche, Italia, Regioni in transizione

JEL class.: R11, O47

Address:

Alessandro Sterlacchini, Department of Economic and Social Sciences, Università Politecnica delle Marche, Ancona (Italy). E-mail: a.sterlacchini@staff.univpm.it.

L'economia marchigiana nell'ultimo decennio: Report 2022

Alessandro Sterlacchini

Questo rapporto, di natura preliminare, ha lo scopo di fornire alcuni elementi di base per avviare una riflessione sull'andamento declinante dell'economia marchigiana. Per comprenderne meglio le cause e, quindi, indicare le possibili vie di uscita nel medio-lungo periodo ulteriori approfondimenti saranno necessari. Il loro svolgimento rappresenta un primo obiettivo del Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali dell'Università Politecnica delle Marche. Il secondo, importante obiettivo è quello di coinvolgere in questa riflessione ed elaborazione i diversi attori che operano nel territorio: decisori pubblici (Regione e Comuni), associazioni imprenditoriali e sindacali, banche e società finanziarie, fondazioni e tutte le altre organizzazioni potenzialmente interessate.

La struttura del lavoro è la seguente. Il primo capitolo impiega indicatori economici standard (valore aggiunto, occupati, produttività del lavoro) per effettuare confronti tra le regioni italiane e, quindi, un approfondimento sul settore manifatturiero. L'analisi si ferma al 2019 non solo per la carenza di dati più aggiornati ma anche per evitare di considerare gli ultimi anni segnati da due drammatici shock esogeni: quello dovuto alla pandemia e, poi, quello legato alla guerra in Ucraina. L'andamento dell'economia marchigiana nel biennio 2020-2021 e nella prima parte del 2022 verrà esaminato nel secondo capitolo*. Il terzo e ultimo contiene sommario e considerazioni conclusive.

1. L'andamento declinante dell'economia marchigiana nel decennio 2010-2019

1.1 Valore aggiunto, occupazione e produttività del lavoro: confronti regionali

I confronti regionali esposti in questo paragrafo si basano tutti su elaborazioni di dati Istat e si concentrano, per evidenti motivi, su alcune regioni del Nord-Est-Centro (NEC) dell'Italia alle quali, oltre all'aggregato del Centro-Nord, si aggiunge l'Abruzzo.

Tra il 1995 e il 2019, come mostra la Tabella 1, il PIL pro-capite delle Marche risulta sempre inferiore a quello delle regioni più sviluppate del NEC (Veneto, Emilia e Toscana). Rispetto a Umbria e Abruzzo la posizione migliora dopo la crisi del 2008-2009 e in modo marcato nel primo caso.

Da questi primi dati non emerge in modo evidente la tendenza alla "meridionalizzazione" dell'economia marchigiana, la quale è stata enfatizzata dai mezzi di comunicazione soprattutto in

* Ringrazio Barbara Ermini per aver collaborato sia al reperimento dei dati che alla stesura del secondo capitolo.

base al fatto che nella nuova politica di coesione della UE per il periodo 2021-2017 le Marche, come l'Umbria, siano state "declassate" nel gruppo delle regioni in transizione. Su questo particolare aspetto si veda il paragrafo 1.4.

Tabella 1 - PIL per abitante: migliaia di euro a prezzi costanti*

	1995	2000	2010	2019
Centro-Nord	31,250	34,419	33,753	34,095
Veneto	29,978	33,135	31,368	32,701
Emilia-Romagna	31,822	35,974	34,059	35,258
Toscana	28,154	31,261	30,292	31,589
Umbria	26,873	29,074	26,335	25,272
Marche	24,651	27,515	27,001	27,032
Abruzzo	23,778	25,939	24,556	24,740

* Valori concatenati a prezzi 2015

Tuttavia, come mostra la Tabella 2, mentre tra il 1995 e il 2000 il PIL pro-capite marchigiano cresceva in linea con quanto avveniva nelle regioni più avanzate del NEC (e nel 2000-2010 diminuiva meno), a partire dal 2010 esso risulta stagnante a fronte di incrementi seppur leggeri (+0.4% annuo) registrati dalle regioni suddette. Soltanto in Umbria, nel periodo più recente, si verifica un peggioramento (-0.46%) mentre l'Abruzzo ha una performance simile a quella delle Marche. Inoltre, scomponendo le variazioni del valore aggiunto per abitante e per occupato nel periodo 2010-2019 (prima dello shock pandemico), alcuni segnali a sostegno del processo di "meridionalizzazione" emergono.

Tabella 2 - PIL per abitante: variazioni % medie annue composte

	1995-2000	2000-2010	2010-2019
Centro-Nord	1.95	-0.20	0.11
Veneto	2.02	-0.55	0.46
Emilia-Romagna	2.48	-0.55	0.39
Toscana	2.12	-0.31	0.47
Umbria	1.59	-0.98	-0.46
Marche	2.22	-0.19	0.01
Abruzzo	1.76	-0.55	0.08

La tabella 3 mostra, in primo luogo, che il valore aggiunto regionale a prezzi costanti (valori concatenati a prezzi 2015) è diminuito mentre è cresciuto nelle "solite" regioni del NEC. Il valore aggiunto per abitante, dato il calo della popolazione, è stagnante in linea con quanto avviene in Abruzzo. Ciò è dovuto alla flessione del valore aggiunto per occupato (-0.14% annuo; soltanto in

Umbria si registra un decremento maggiore) che però è compensata dall'incremento del rapporto occupati/popolazione. Il problema, tuttavia, è che tale incremento è dovuto al calo della popolazione¹. Infatti, nel periodo 2010-2019 gli occupati totali marchigiani risultano stagnanti, in linea con quanto avviene in Umbria e Abruzzo (che registra un lievissimo calo) mentre in Veneto, Emilia e Toscana il numero di occupati cresce².

Tabella 3 - Valore aggiunto regionale: variazioni % medie annue composte: 2010-2019

	Centro-Nord	Veneto	Emilia	Toscana	Umbria	Marche	Abruzzo
VA a p. costanti	0.33	0.58	0.74	0.50	-0.57	-0.13	-0.09
VA per abitante	0.20	0.55	0.47	0.56	-0.38	0.10	0.17
VA per occupato	-0.15	-0.06	0.11	0.14	-0.57	-0.14	-0.06
Occupati/Abitanti	0.35	0.61	0.36	0.42	0.19	0.24	0.21
Occupati	0.48	0.64	0.63	0.36	0.01	0.01	-0.03

In sintesi, se guardiamo al periodo più recente, ma che precede la crisi pandemica, l'economia marchigiana ha un andamento simile a quella dell'Abruzzo mentre diverge dalle regioni più sviluppate del NEC (consideriamo l'Umbria un caso a parte). Tale divergenza è dovuta sia alla stagnazione dell'occupazione sia alla diminuzione del valore aggiunto e, quindi, della produttività del lavoro.

La Tabella 4 ci aiuta a comprendere da quali settori produttivi deriva la performance deludente sopra evidenziata (per esigenze di brevità e dato anche il peso modesto che esercitano non vengono considerati i settori agricolo, minerario e delle utilities).

Partiamo dalla manifattura che nel 2019 rappresentava le seguenti quote del valore aggiunto regionale: Veneto 26%, Emilia 25%, Marche 24%, Toscana 18%, Umbria 17% e Abruzzo 18%. Per le prime tre regioni considerate si tratta quindi di un settore cruciale in quanto pesa per circa un quarto del valore aggiunto. Rispetto al Veneto e soprattutto all'Emilia il valore aggiunto manifatturiero delle

¹ Tra il 2010 e il 2019 la popolazione delle Marche è diminuita di 31,700 unità, corrispondente a una flessione media annua dello 0.23%. Riduzioni percentuali simili si sono verificate in Umbria e in Abruzzo. In Toscana la flessione della popolazione è stata meno marcata mentre in Veneto e soprattutto in Emilia (+0.27%) vi è stato un aumento. Risultati simili emergono se si considera anche l'anno 2020, nel quale tutte le regioni considerate hanno registrato un calo della popolazione (anche per l'effetto della pandemia). Va tuttavia osservato che nelle Marche, rispetto al 2019, la flessione è risultata più accentuata che nelle altre regioni sia in valore assoluto (-11,000 unità) sia in termini percentuali (-0.73%).

² La stagnazione dell'occupazione marchigiana tra il 2010 e il 2019 implica che i livelli occupazionali prima della crisi non sono stati recuperati. Tra il 2008 e il 2019 le Marche registrano una riduzione di 4,400 occupati mentre nell'intero Centro-Nord si verifica un aumento di 51,000 unità (+97,500 in Veneto, +77,000 in Emilia, +15,400 in Toscana).

Marche nel periodo 2010-2019 è cresciuto a un tasso modestissimo (0.15% all'anno). L'occupazione invece si è ridotta mediamente dell'1.6% ogni anno (corrispondente a una perdita di 25.500 posti di lavoro tra il 2010 e il 2019). Quello delle Marche è il tasso di flessione dell'occupazione manifatturiera più alto tra le regioni considerate. Mentre Umbria e Abruzzo condividono tale andamento con tassi più bassi, in Veneto e Toscana gli occupati nella manifattura sono aumentati seppur leggermente mentre in Emilia sono rimasti pressoché costanti. La crescita della produttività del lavoro nella manifattura marchigiana, più alta di quella registrata in Toscana e Veneto, è quindi dovuta al forte calo dell'occupazione.

Nel settore delle costruzioni si registra una flessione generalizzata di tutti gli indicatori, anche se nelle Marche la riduzione del valore aggiunto è stata la più alta (-3.8% annuo) tra quelle delle regioni considerate: ne deriva che la performance divergente delle Marche è ascrivibile in minima parte a tale settore. La stessa considerazione vale per il commercio, nel senso che l'aumento del valore aggiunto e degli occupati nelle Marche non si discosta in modo significativo da quello registrato nelle altre regioni. L'unica eccezione di rilievo è infatti rappresentata dalla Toscana che si caratterizza per un incremento ragguardevole del valore aggiunto (+1.8% annuo) e della produttività del lavoro (superiore all'1%).

Diversa è la situazione quando si considera il settore del terziario cosiddetto "avanzato" (vedi legenda sotto la Tabella 4): in questo caso le Marche presentano un tasso di crescita del valore aggiunto più basso di quello registrato in Toscana, Emilia e Veneto. L'occupazione è invece cresciuta grosso modo in linea con quella delle regioni suddette e ciò ha determinato una flessione della produttività del lavoro superiore all'1% annuo: la performance delle Marche è quindi intermedia tra quella dell'Abruzzo (-1.3% di variazione della produttività) e del Veneto (-0.95%).

Un altro settore al quale non può essere imputata la divergenza complessiva delle Marche è quello "pubblico": tutte le regioni presentano riduzioni similari del valore aggiunto le quali, in presenza di variazioni positive degli occupati, si riverberano in una flessione simile della produttività.

Infine, nel settore degli "altri servizi" le Marche presentano una variazione negativa del valore aggiunto che è superata soltanto da quella dell'Abruzzo. Contrariamente da quest'ultimo le Marche registrano una crescita ragguardevole degli occupati (più alta che nelle altre regioni) e quindi la flessione più ampia del valore aggiunto per occupato (-2.7% annuo). Questo settore ha quindi contribuito in modo significativo alla riduzione complessiva del valore aggiunto e della produttività del lavoro registrata nelle Marche.

Tabella 4 - Valore aggiunto e occupati per branca: variazioni percentuali medie annue composte: 2010-2019

	Centro-Nord	Veneto	Emilia	Toscana	Umbria	Marche	Abruzzo
<i>Industrie manifatturiere</i>							
VA a p. costanti	0.88	1.65	2.19	1.08	1.01	0.15	0.73
Occupati	-0.47	0.12	0.07	0.35	-1.10	-1.59	-1.04
VA per occupato	1.35	1.53	2.12	0.73	2.11	1.74	1.77
<i>Costruzioni</i>							
VA a p. costanti	-2.67	-2.24	-3.10	-2.37	-4.52	-3.77	-2.43
Occupati	-2.08	-1.84	-2.89	-2.63	-3.56	-3.07	-1.46
VA per occupato	-0.59	-0.40	-0.22	0.26	-0.96	-0.70	-0.97
<i>Commercio</i>							
VA a p. costanti	1.02	1.19	1.05	1.76	0.38	0.89	0.24
Occupati	0.94	0.93	1.39	0.58	0.70	0.97	0.25
VA per occupato	0.08	0.26	-0.34	1.18	-0.32	-0.08	-0.01
<i>Servizi "avanzati"</i>							
VA a p. costanti	0.44	0.91	1.05	1.24	-1.97	0.28	0.45
Occupati	1.45	1.86	1.59	0.81	0.57	1.34	1.76
VA per occupato	-1.01	-0.95	-0.54	0.43	-2.54	-1.06	-1.31
<i>Settore pubblico</i>							
VA a p. costanti	-0.48	-0.22	-0.26	-0.59	-0.72	-0.29	-0.41
Occupati	0.54	0.63	0.67	0.43	0.42	0.73	0.56
VA per occupato	-1.02	-0.85	-0.92	-1.02	-1.14	-1.02	-0.97
<i>Altri servizi</i>							
VA a p. costanti	0.25	0.60	-0.13	0.18	-0.37	-1.13	-2.71
Occupati	1.04	0.68	0.18	1.12	0.65	1.61	-0.87
VA per occupato	-0.79	-0.08	-0.31	-0.93	-1.02	-2.74	-1.84

Commercio: include i servizi alberghieri e di ristorazione. Servizi "avanzati": Attività finanziarie, assicurative, professionali, scientifiche e tecniche. Settore pubblico: amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale. Altri servizi: attività artistiche e di intrattenimento, servizi alle famiglie

In conclusione, se confrontata con quella delle regioni più avanzate del NEC, la performance deludente dell'economia marchigiana nel periodo 2010-2019 può essere imputata ai seguenti settori: dal punto di vista dell'occupazione vi è stato un contributo decisamente negativo della manifattura; rispetto al valore aggiunto il contributo negativo è pervenuto dagli "altri servizi" e, in

minima parte, dalle costruzioni; infine, dal punto di vista della produttività del lavoro, hanno contribuito in modo negativo il settore degli “altri servizi” e, seppur in modo meno marcato, quello dei servizi “avanzati”. Se ci basiamo su questi andamenti recenti, possiamo dire che l’economia marchigiana, al contrario di quelle di Veneto, Emilia e Toscana, si sta spostando su un sentiero di bassa crescita che la rende più assimilabile all’economia abruzzese.

Nel paragrafo successivo approfondiremo il caso delle industrie manifatturiere operando un confronto tra le Marche e il Veneto. Come abbiamo già evidenziato, in queste regioni la manifattura pesa per circa un quarto del valore aggiunto. Ciò avviene anche in Emilia, ma, nel lungo periodo che verrà esaminato (1995-2019) e diversamente dal Veneto, la composizione per branche dell’industria manifatturiera emiliana risulta meno assimilabile a quella delle Marche.

1.2 Il settore manifatturiero nel Veneto e nelle Marche

Tra il 1995 e il 2019 la quota dell’industria manifatturiera sul valore aggiunto si è ridotta in entrambe le regioni. La Figura 1 mostra che, in un primo periodo, prima della crisi del 2008-2009, tale riduzione è stata più forte in Veneto: nel 2004-2008 la quota marchigiana ha quasi sempre superato quella veneta. Immediatamente dopo la crisi, la quota della manifattura ha ripreso a crescere in Veneto mentre nelle Marche ciò è avvenuto dopo il 2013. Tra il 2010 e il 2019 il peso della manifattura nel Veneto è stato sempre superiore a quello registrato nelle Marche e il divario è leggermente aumentato negli ultimi anni.

Figura 1 – Quota dell’industria manifatturiera sul valore aggiunto regionale

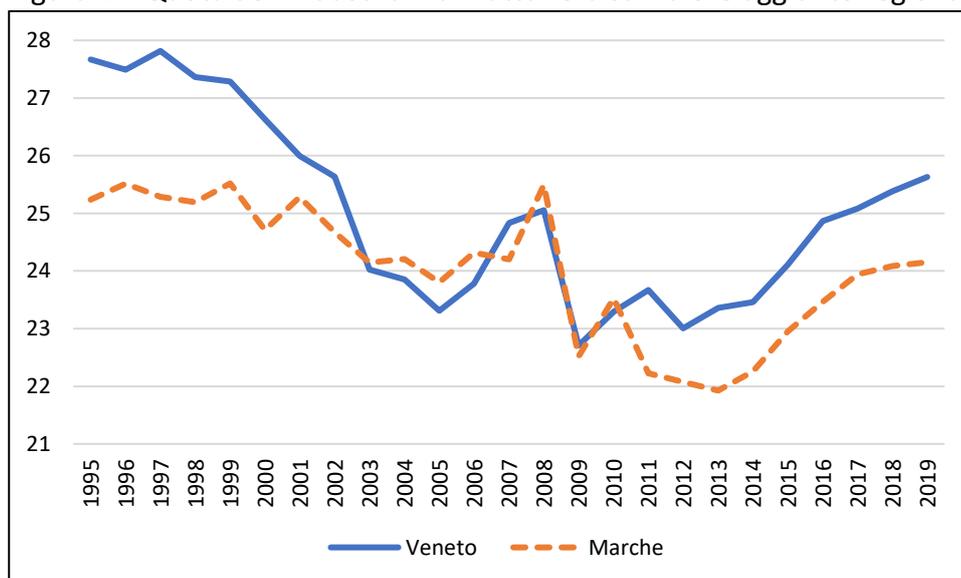
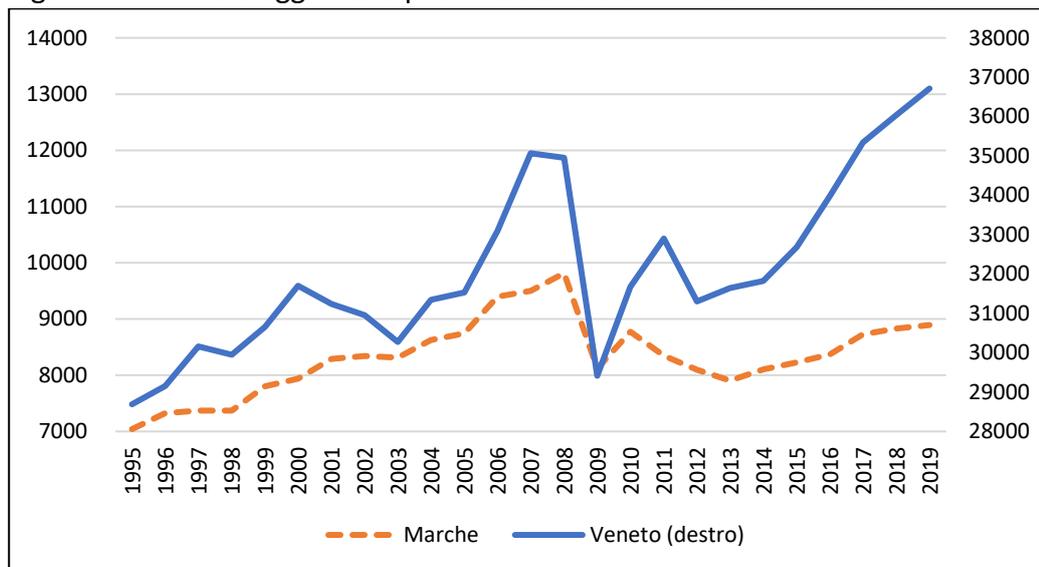
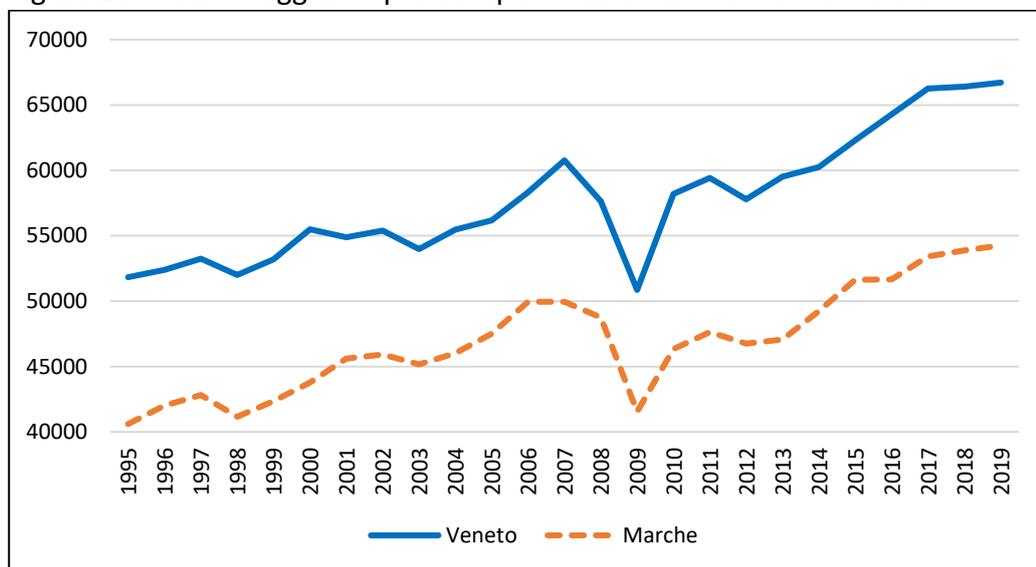


Figura 2.a – Valore aggiunto a prezzi costanti dell'industria manifatturiera



L'andamento del valore aggiunto a prezzi costanti è stato simile tra le due regioni nel periodo 1995-2008 (Figura 2.a). Successivamente alla crisi, invece, il valore aggiunto della manifattura veneta è cresciuto in modo assai marcato mentre nelle Marche è risultato complessivamente stagnante.

Figura 2.b – Valore aggiunto per occupato nell'industria manifatturiera



La produttività del lavoro (Figura 2.b) è stata sempre decisamente più elevata in Veneto. Gli andamenti nel tempo sono simili anche se il divario a sfavore delle Marche si è leggermente ampliato negli ultimi anni. Nelle Marche, l'incremento della produttività del lavoro a partire dal 2009

si è verificato in presenza di un andamento stagnante del valore aggiunto ed è quindi stato determinato da una flessione dell'occupazione, mentre in Veneto l'occupazione è leggermente aumentata (si veda la Tabella 4 nel paragrafo precedente).

Tabella 5 – Composizione per branche del valore aggiunto manifatturiero

	1995	2005	2010	2019
<i>Veneto</i>				
Tessile, abbigl., pelli e calzature	18.42	14.51	12.47	11.90
Gomma e plastica	10.93	11.27	9.88	9.49
Prodotti in metallo	13.93	16.08	17.25	17.67
Meccanica	18.91	22.59	24.03	25.29
Mobili e altre industrie manifatturiere	12.55	13.52	13.52	12.25
<i>Marche</i>				
Tessile, abbigl., pelli e calzature	27.84	23.56	25.15	20.32
Gomma e plastica	11.01	11.09	10.15	9.23
Prodotti in metallo	10.13	12.80	13.53	14.40
Meccanica	15.54	18.47	16.65	19.70
Mobili e altre industrie manifatturiere	12.09	11.52	11.79	13.08

La Tabella 5 illustra la composizione per branche del valore aggiunto manifatturiero. In Veneto, nel 1995, il contributo del settore “moda” (tessile, ecc.) risultava pressoché identico a quello della meccanica (18-19%)³ mentre nelle Marche il primo risultava nettamente prevalente (28%). Solamente nel 2019 i due settori tendono ad allinearsi nelle Marche su una quota del 20%, mentre in Veneto la meccanica raggiunge il 25% del valore aggiunto manifatturiero e il settore moda riduce al 12% la sua quota, superato dai prodotti in metallo ed eguagliato dai mobili e altro. I settori della gomma e plastica e dei mobili e altro presentano quote e andamenti non dissimili nelle due regioni (con un leggero miglioramento dei mobili marchigiani nell'ultimo periodo), mentre le Marche restano sempre più deboli nei prodotti in metallo anche se con quote crescenti.

Nelle figure che seguono illustriamo gli andamenti del valore aggiunto e del valore aggiunto per occupato nelle diverse branche manifatturiere. Nei grafici sul valore aggiunto i dati del Veneto, decisamente più grandi di quelli delle Marche, sono riportati sull'asse destro. Quindi, quelli che vanno considerati sono gli andamenti e non i differenti livelli. Nei grafici sul valore aggiunto possono invece essere confrontati sia gli andamenti che i livelli.

³ La Meccanica comprende la fabbricazione di: computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature.

Iniziando dal settore “moda” la Figura 3.a indica chiaramente il trend divergente che si è verificato a partire dal 2010. Il valore aggiunto nel Veneto è cresciuto seppur assai debolmente mentre le Marche hanno registrato un tracollo. La produttività del lavoro (Figura 3.b), che prima della crisi del 2008-2009 tendeva a crescere in modo più marcato nelle Marche, aumenta in modo notevole nel Veneto mentre nelle Marche l’incremento è debolissimo. Il divario di produttività, che prima tendeva a ridursi, aumenta in modo significativo dopo il 2010.

Figura 3.a – Valore aggiunto a prezzi costanti: Tessile, abbigliamento, ecc.

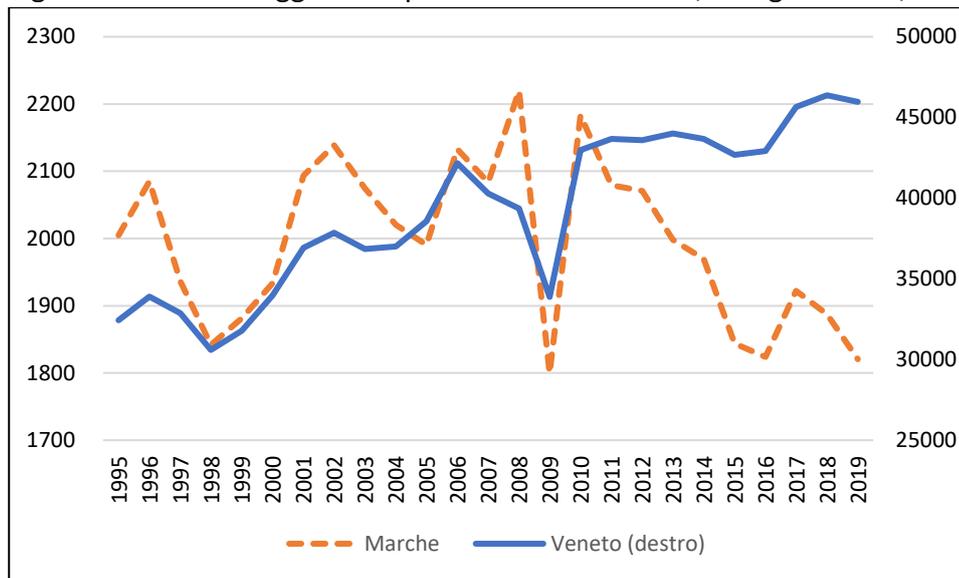
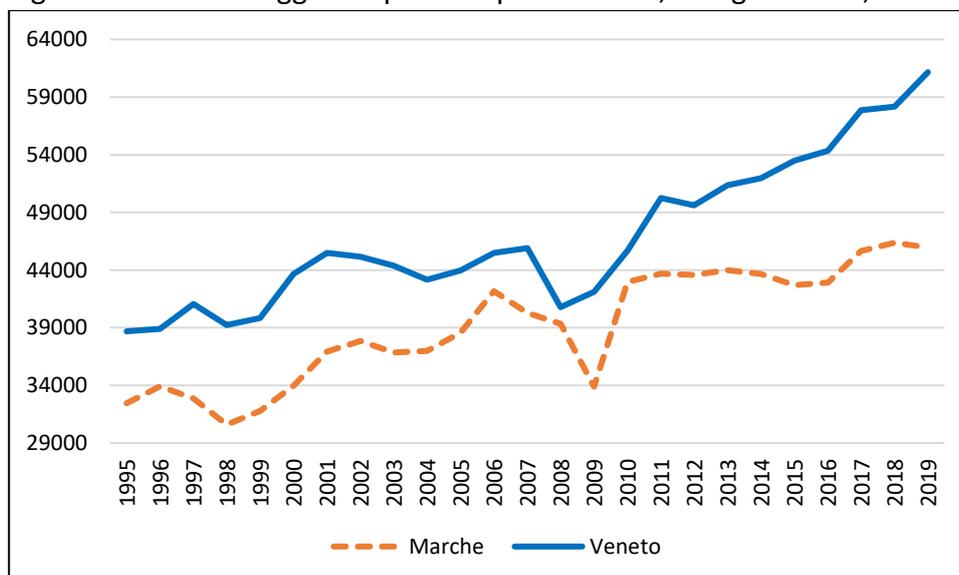
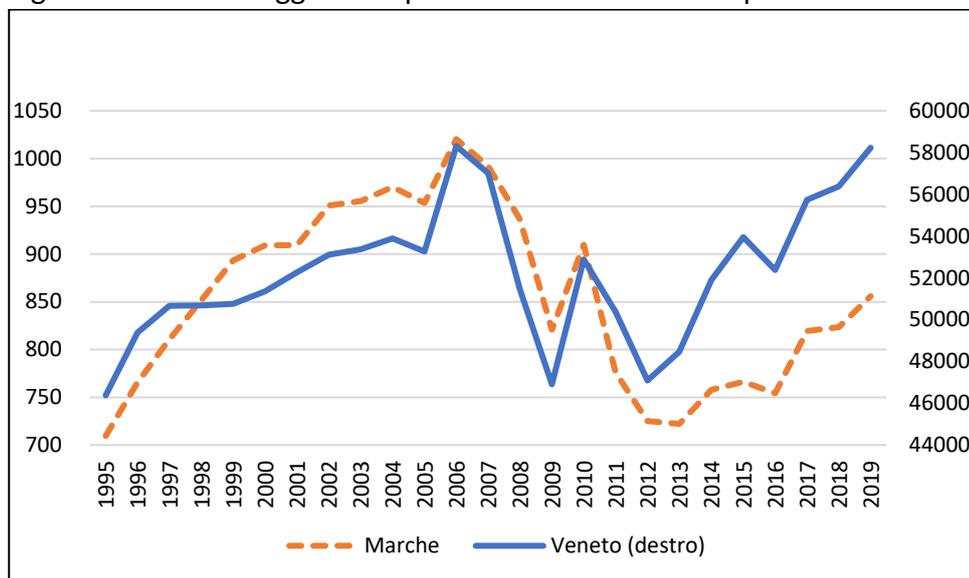


Figura 3.b – Valore aggiunto per occupato: Tessile, abbigliamento, ecc.



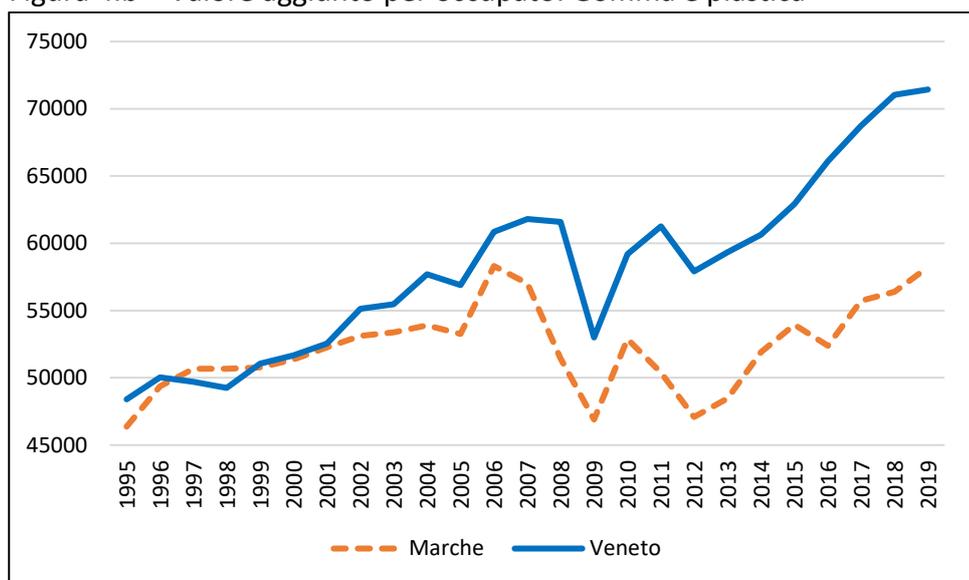
Nel settore della gomma e plastica gli andamenti del valore aggiunto non sono troppo dissimili tra le due regioni (Figura 4.a).

Figura 4.a – Valore aggiunto a prezzi costanti: Gomma e plastica



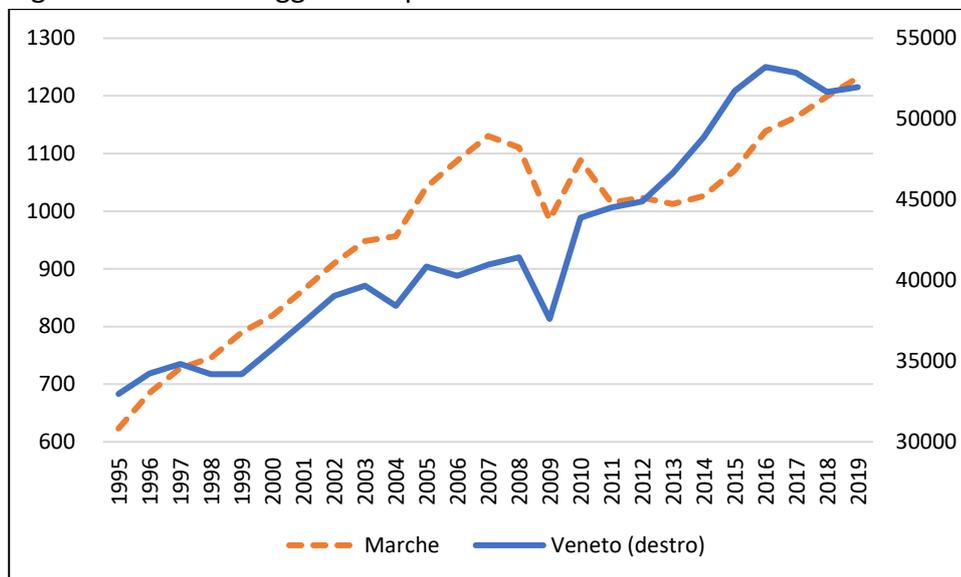
Il valore aggiunto per occupato, che presentava un livello simile negli anni 1995-2001, cresce di più nel Veneto sia prima che dopo la crisi: di conseguenza il vantaggio di produttività nei confronti delle Marche aumenta nel corso del tempo.

Figura 4.b – Valore aggiunto per occupato: Gomma e plastica



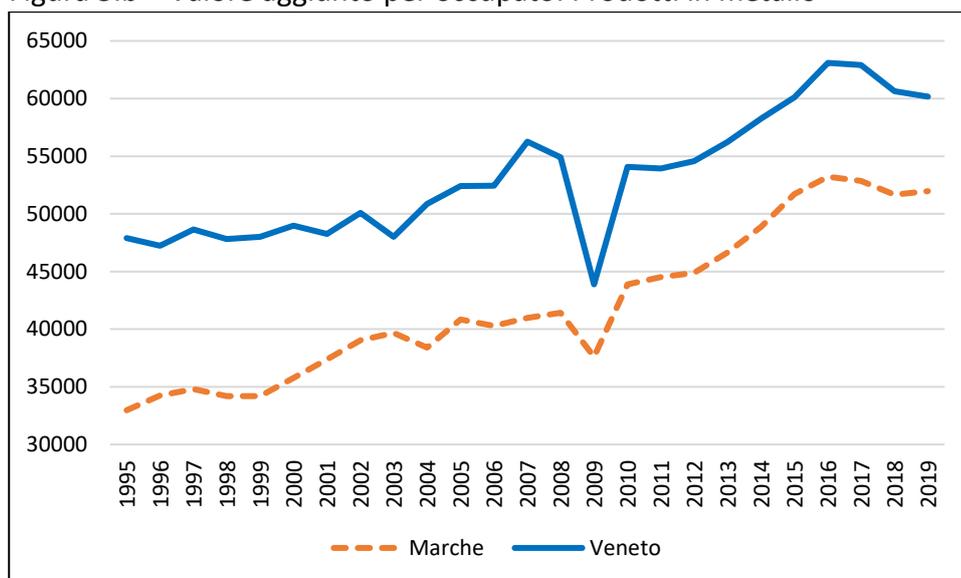
Nei prodotti in metallo la crescita del valore aggiunto nel periodo 1995-2008 appare più sostenuta nelle Marche, mentre l'opposto si verifica a partire dal 2009 (Figura 5.a). Tuttavia, nel biennio 2017-2018 il valore aggiunto in Veneto si riduce mentre continua a crescere nelle Marche.

Figura 5.a – Valore aggiunto a prezzi costanti: Prodotti in metallo



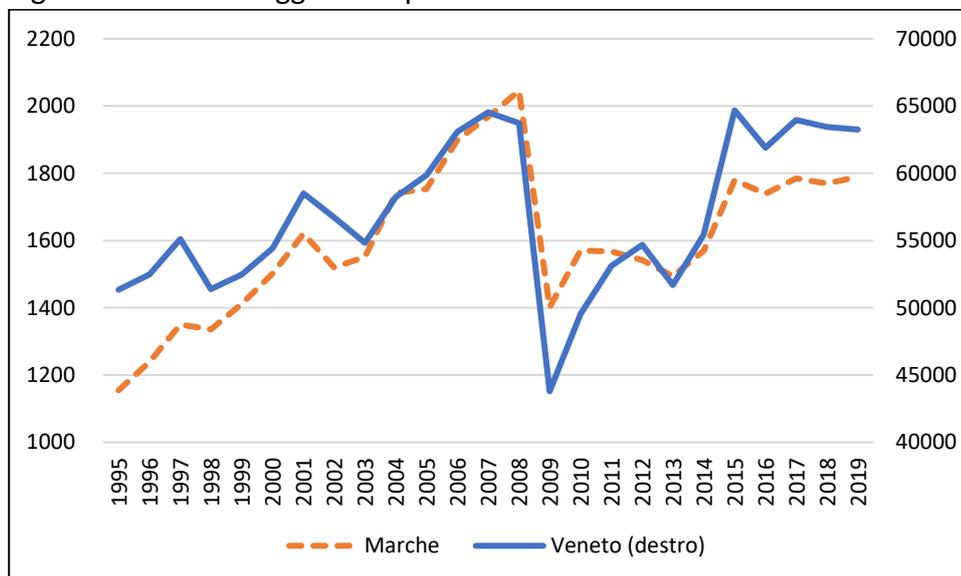
La produttività del lavoro risulta sempre più alta in Veneto (Figura 5.b). Gli andamenti sono simili, anche se a partire dal 2010 il vantaggio a favore del Veneto si riduce.

Figura 5.b – Valore aggiunto per occupato: Prodotti in metallo



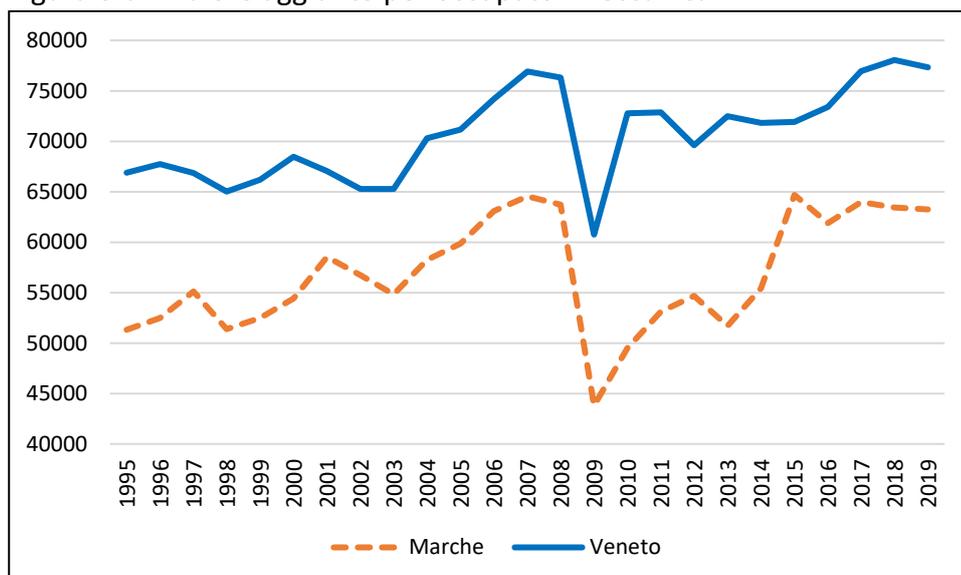
Come mostra la Figura 6.a, il valore aggiunto del settore della meccanica presenta un andamento molto simile tra le due regioni.

Figura 6.a – Valore aggiunto a prezzi costanti: Meccanica



Anche gli andamenti della produttività del lavoro risultano simili (Figura 6.b). Tuttavia, se si esclude la notevole flessione del 2009 e il lento recupero del 2010, il valore aggiunto per occupato della meccanica marchigiana mostra tassi di crescita più alti di quella del Veneto: ciò risulta particolarmente evidente se si guarda al periodo 2010-2015.

Figura 6.b – Valore aggiunto per occupato: Meccanica



Infine, nel settore “mobili e altre industrie manifatturiere” (Figura 7.a), le Marche si caratterizzano per un andamento molto positivo del valore aggiunto nel periodo 2003-2008 mentre faticano a riprendere un sentiero di crescita sostenuta dopo la crisi: nel 2018-2019, infatti, il valore aggiunto resta inferiore al picco registrato nel 2008. Nel Veneto, invece, il settore sperimenta una marcata espansione dopo la crisi mentre nel periodo precedente risultava complessivamente stagnante.

Figura 7.a – Valore aggiunto a prezzi costanti: Mobili e altre ind. manifatturiere

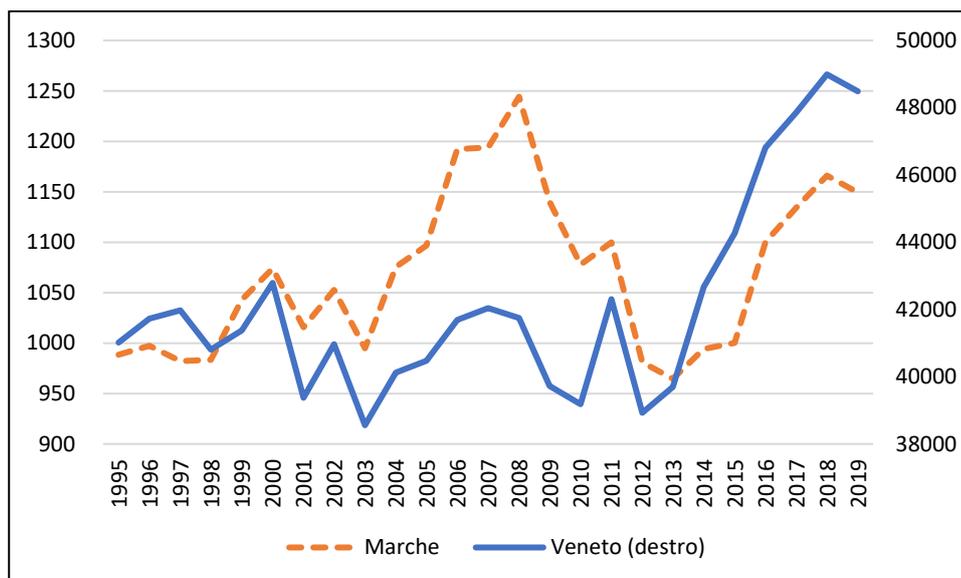
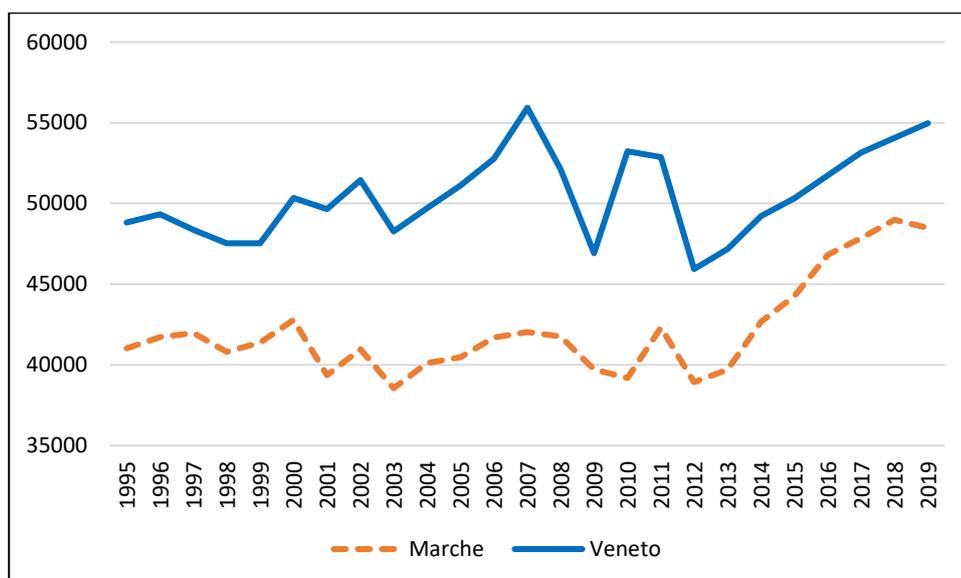


Figura 7.b – Valore aggiunto per occupato: Mobili e altre ind. manifatturiere



Il valore aggiunto per occupato è sempre più alto nel Veneto rispetto alle Marche. Il divario risulta più ampio negli anni 2003-2007 mentre dopo la crisi si riduce. Fino al 2011 la produttività del lavoro del settore nelle Marche risultava stagnante; negli ultimi anni cresce invece a un tasso superiore a quello del Veneto.

Tabella 6 - Valore aggiunto per occupato: tassi di variazione medi annui

		1995-2007	2010-2019
Totale industrie manifatturiere*	Veneto	1.36	1.55
	Marche	1.77	1.79
Totale industrie selezionate	Veneto	1.74	1.43
	Marche	1.79	1.81
Tessile, abbigliamento, pelli e calzature	Veneto	1.50	3.34
	Marche	1.95	0.78
Gomma e plastica	Veneto	2.09	2.15
	Marche	1.78	1.18
Prodotti in metallo	Veneto	1.40	1.22
	Marche	1.87	1.92
Meccanica	Veneto	1.22	0.71
	Marche	2.01	2.95
Mobili e altre industrie manifatturiere	Veneto	1.20	0.49
	Marche	0.28	2.50

* Include anche le branche non considerate nei grafici precedenti e nella tabella (alimentari, bevande e tabacco; legno, carta, editoria; coke, petrolio, chimica e farmaceutica; mezzi di trasporto).

Limitatamente al valore aggiunto per occupato, la Tabella 6 sintetizza il quadro che emerge dalle analisi grafiche. I dati più evidenti sono i seguenti.

Il comparto che nelle Marche registra un forte flessione nella produttività (se si vuole, una perdita di competitività) è il Tessile, abbigliamento e calzature. Mentre prima della crisi la produttività del lavoro cresceva più che in Veneto, successivamente aumenta meno dell'1% ogni anno mentre in Veneto cresce del 3.3%.

Al contrario, il comparto della meccanica marchigiana non perde ma guadagna in termini di produttività nel corso del tempo. Mentre dopo la crisi, il tasso medio di crescita della produttività del comparto Veneto si riduce a meno dell'1%, nelle Marche aumenta fino quasi al 3%, contro il 2% del periodo precedente.

Un'altra branca che ha fornito un contributo crescente alla produttività del lavoro marchigiana (e quindi, in ultima istanza, al PIL pro-capite) è quello dei “mobili e altre industrie manifatturiere”: +2.5% a partire dal 2010 contro uno 0,3% nel periodo precedente. Anche il comparto dei prodotti in metallo registra nelle Marche una crescita della produttività superiore a quella del Veneto. Il contrario avviene invece nel settore della gomma e plastica.

Da quanto sopra esposto possiamo inferire che il fattore strutturale alla base delle performance deludenti dell'economia marchigiana nell'ultimo decennio non risiede nella forte presenza dell'industria manifatturiera ma dalla sua composizione.

Nel 2019 il 20% del valore aggiunto manifatturiero marchigiano è appannaggio del comparto “moda” caratterizzato, nel decennio precedente, sia da una perdita di posti di lavoro che da una riduzione della produttività. Nel Veneto, lo stesso comparto pesa solo per il 12%, registra anch'esso una flessione dell'occupazione ma migliora decisamente in termini di produttività del lavoro.

Il comparto che in entrambe le regioni si caratterizza per un livello della produttività del lavoro più alto è quello della meccanica: nel 2019, 76 mila euro in Veneto e 63 mila nelle Marche (contro, rispettivamente, 45 e 30 mila euro nel settore Tessile, abbigliamento e calzature). Tra l'altro, il comparto della meccanica marchigiano ha mostrato tassi di crescita della produttività superiori a quello veneto. Il divario tra le due regioni appare quindi legato al peso che questo comparto riveste nella manifattura: 19.7% nelle Marche contro il 25.3% nel Veneto (si veda la Tabella 5).

Seppur con contributi assai più modesti dei comparti sopra menzionati, il vantaggio di produttività del Veneto poggia anche sui prodotti in metallo, mentre lo svantaggio delle Marche si riduce grazie al comparto “Mobili e altre industrie manifatturiere”.

In estrema sintesi, gli andamenti dell'ultimo decennio evidenziano (e confermano) la scarsa capacità del settore manifatturiero di spostarsi su attività a più alto valore aggiunto. A testimonianza di tale caratteristica abbiamo, da un lato, il comparto “moda” che resta predominante anche in presenza di un tracollo del valore aggiunto e, dall'altro, il comparto meccanico, caratterizzato da maggiore dinamicità ma che registra un peso relativamente limitato.

1.3 Valore aggiunto e occupati nelle province marchigiane

In questo paragrafo poniamo in evidenza l'andamento differenziato del valore aggiunto e degli occupati nelle cinque province marchigiane. In questo caso non disponiamo di dati disaggregati per il settore manifatturiero. Tuttavia, come è noto, i diversi comparti dell'industria manifatturiera si distribuiscono in modo disomogeneo sul territorio marchigiano: mobili e meccanica concentrati nella provincia di Pesaro; prevalenza della meccanica in quella di Ancona; calzature e altre industrie a Macerata; prevalenza del calzaturiero a Fermo; specializzazione non marcata nella provincia di Ascoli Piceno. Seppur in modo grossolano, possiamo quindi verificare se le diverse specializzazioni manifatturiere hanno esercitato un impatto sulla performance delle province marchigiane.

Tabella 7: Valore aggiunto e occupati nelle province marchigiane: variazioni percentuali medie annue composte: 2010-2019

	Pesaro	Ancona	Macerata	Fermo	Ascoli	Marche
<i>Valore aggiunto a prezzi costanti (indice dei prezzi riferito alle Marche)</i>						
Totale	0.12	-0.24	-0.03	-0.63	-0.06	-0.13
Industrie Manifatturiere	1.23	0.05	0.15	-1.66	0.39	0.15
Costruzioni	-4.38	-3.59	-2.74	-3.45	-4.87	-3.77
Commercio	0.37	0.93	1.32	1.26	0.77	0.97
Servizi avanzati	0.52	-0.02	0.32	-0.70	0.82	0.28
Settore pubblico	-0.14	-0.24	-0.84	0.39	-0.30	-0.29
Altri servizi	-1.37	-1.05	-0.77	-0.78	-1.64	-1.13
<i>Occupati</i>						
Totale	0.03	-0.08	-0.10	-0.44	0.73	0.01
Industrie Manifatturiere	-1.10	-2.05	-1.94	-1.45	-0.86	-1.59
Costruzioni	-3.49	-3.70	-2.30	-2.92	-2.45	-3.07
Commercio	1.12	0.59	1.17	0.54	1.56	0.97
Servizi avanzati	1.12	0.82	2.28	0.32	2.51	1.34
Settore pubblico	1.03	0.72	0.00	1.37	0.89	0.73
Altri servizi	0.37	2.71	0.96	0.83	2.92	1.61
<i>Valore aggiunto per occupato</i>						
Totale	0.09	-0.16	0.07	-0.19	-0.79	-0.14
Industrie Manifatturiere	2.33	2.10	2.10	-0.21	1.25	1.74
Costruzioni	-0.90	0.11	-0.43	-0.53	-2.42	-0.70
Commercio	-0.75	0.33	0.15	0.72	-0.79	0.00
Servizi avanzati	-0.59	-0.84	-1.95	-1.03	-1.69	-1.06
Settore pubblico	-1.18	-0.96	-0.84	-0.98	-1.19	-1.02
Altri servizi	-1.74	-3.76	-1.73	-1.61	-4.56	-2.74

Considerando il valore aggiunto a prezzi costanti (l'indice dei prezzi applicato è quello implicito, disponibile solo per l'intera regione) la tabella 7 mostra che l'unica variazione positiva si registra nella provincia di Pesaro mentre la flessione più marcata si verifica a Fermo. Gli andamenti opposti delle due province sono imputabili al settore manifatturiero, dato che le variazioni in altri settori non si discostano in modo marcato da quelle delle altre province e dell'aggregato regionale (ultima colonna della tabella). Mentre a Pesaro il valore aggiunto della manifattura cresce (+1.2% medio annuo) a Fermo diminuisce in modo significativo (-1.7%). Nel primo caso il dato positivo può essere associato alle buone performance dei settori del mobile e della meccanica (si veda il paragrafo precedente). Quello negativo di Fermo è invece legato alla flessione dell'industria calzaturiera particolarmente concentrata in questo territorio.

Rispetto agli altri settori economici, sia la provincia di Fermo che quella di Macerata registrano risultati migliori del resto della regione nel settore del commercio, il quale stempera parzialmente l'andamento negativo e generalizzato delle costruzioni.

Per quanto concerne l'occupazione complessiva, Fermo si conferma come la provincia con il risultato peggiore mentre quella di Ascoli Piceno si caratterizza per un andamento positivo dovuto al settore dei servizi di mercato, sia quelli "avanzati" (vale a dire finanziari, immobiliari, professionali e tecnici) sia di altra natura (servizi ricreativi e alla persona). Seppur meno evidente rispetto a quella di Fermo, la riduzione dell'occupazione complessiva nelle province di Ancona e Macerata appare maggiormente legata all'andamento del settore manifatturiero. La perdita di posti di lavoro nella manifattura della provincia di Ancona (10,000 unità in meno nel 2019 rispetto al 2010, corrispondenti a -2% annuo) può essere imputata alle difficoltà registrate dal comparto meccanico soprattutto nell'area di Fabriano.

Infine, tutte le province marchigiane registrano andamenti deludenti della produttività del lavoro. Infatti, ad esclusione della manifattura, quasi tutti i settori economici mostrano variazioni negative del valore aggiunto per occupato. La flessione maggiore si verifica nel settore degli "altri servizi" che, insieme a quello delle costruzioni, contribuisce a spiegare il risultato particolarmente deludente di Ascoli Piceno. Soltanto nel settore manifatturiero, con la sola eccezione della provincia di Fermo (dove la riduzione degli occupati è stata leggermente inferiore a quella del valore aggiunto), si verifica un aumento della produttività del lavoro. Tuttavia, mentre a Pesaro la crescita della produttività del lavoro manifatturiera (+2.3% annuo) è dovuta per più della metà alla crescita del valore aggiunto (si veda sopra), nelle province di Ancona e Macerata le variazioni positive (+2.1%)

dipendono essenzialmente dalla riduzione dell'occupazione. Lo stesso è avvenuto, seppur in modo meno marcato, nel caso di Ascoli Piceno.

1.4 Le Marche e le “nuove” regioni in transizione della UE

Come abbiamo accennato nel primo paragrafo, nell'ambito della politica di coesione della UE⁴, le Marche, che nel periodo 2014-2020 erano classificate tra le regioni più sviluppate, nel periodo in corso, 2021-2027 sono state “retrocesse” nel gruppo delle regioni in transizione. Queste ultime hanno registrato nel triennio 2014-2016 un PIL pro-capite (calcolato in parità di potere di acquisto) compreso tra il 75 e il 100% di quello medio della UE a 27 paesi.

Tabella 8: Regioni Europee “più sviluppate” nel periodo 2014-2020 classificate “in transizione” nel periodo 2021-2027: PIL pro-capite relativo a quello medio della UE27*

	2014	2015	2016	Media
Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR)	101	100	98	99.67
La Rioja (ES)	100	100	98	99.33
Länsi-Suomi (FI)	101	99	98	99.33
Alsace (FR)	100	98	98	98.67
Etelä-Suomi (FI)	99	97	97	97.67
Midi-Pyrénées (FR)	98	97	96	97.00
Pays-de-la-Loire (FR)	95	94	93	94.00
Aquitaine (FR)	95	94	93	94.00
Haute-Normandie (FR)	95	92	91	92.67
Marche (IT)	93	92	93	92.67
Pohjois- ja Itä-Suomi (FI)	93	90	92	91.67
Champagne-Ardenne (FR)	92	90	87	89.67
Bretagne (FR)	90	89	89	89.33
Centre - Val de Loire (FR)	90	89	87	88.67
Bourgogne (FR)	91	88	85	88.00
Umbria (IT)	86	86	87	86.33
Castilla y León (ES)	84	85	86	85.00
Cantabria (ES)	84	83	84	83.67
Galicia (ES)	80	82	82	81.33
Principado de Asturias (ES)	80	81	80	80.33
Comunitat Valenciana (ES)	79	80	80	79.67

*L'elenco non è esaustivo per l'intera UE in quanto sono stati considerati, insieme all'Italia, i paesi con un numero di “nuove” regioni in transizione maggiore di 2: Francia, Spagna e Finlandia.

⁴ Include i cosiddetti fondi strutturali della UE. Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), Fondo di Coesione (FC) e Fondo Sociale Europeo (FSE). Per il periodo 2021-2027, la dotazione finanziaria indicata dalla Commissione Europea è pari a circa 330 miliardi di euro, di cui 200 al FESR, 41 al FC e 89 al FSE.

La retrocessione delle Marche insieme all'Umbria, è stata enfatizzata dai mezzi di comunicazione come evidenza del declino dell'economia regionale. Questa valutazione, come mostrato nei paragrafi precedenti, non è scorretta. Tuttavia, merita di essere maggiormente approfondita alla luce del contesto europeo e delle modalità statistiche impiegate dalla Commissione Europea per la classificazione delle regioni (più sviluppate, in transizione, meno sviluppate).

La tabella 8 mostra un insieme non esaustivo di regioni della UE che, come le Marche e l'Umbria, sono retrocesse tra le regioni in transizione, presentate in ordine decrescente rispetto all'indicatore del PIL pro-capite impiegato. In Francia ve ne sono 10, in Spagna 6 mentre 3 sono in Finlandia.

Le Marche si posizionano a metà classifica, penultime tra quelle con un PIL pro-capite superiore al 90% di quello medio della UE. Nel periodo 2014-2020 questa era la soglia per distinguere le regioni in transizione (con un indicatore compreso il 75 e il 90% della media) da quelle più sviluppate. Quindi, se nel periodo corrente fosse stato applicato lo stesso criterio, la regione Marche (così come tutte quelle che la precedono nella tabella) sarebbe stata classificata come più sviluppata. Diverso è invece il caso dell'Umbria in quanto condivide insieme ad alcune regioni francesi e la quasi totalità di quelle spagnole un PIL pro-capite inferiore al 90% della media UE.

Questa riflessione, ovviamente, non deve indurre a stemperare la preoccupazione per l'andamento deludente dell'economia marchigiana nel decennio che abbiamo finora considerato. Infatti, se le Marche fossero rimaste nel gruppo delle "più sviluppate" la valutazione negativa a cui siamo pervenuti sarebbe stata la stessa. Tra l'altro, paradossalmente, vi sarebbe stato uno svantaggio, seppur limitato, dal punto di vista delle risorse Europee di cui le Marche avrebbero beneficiato nel periodo 2021-2017.

Similmente, il fatto che vi siano molte regioni europee che hanno condiviso il percorso a ritroso delle Marche non è confortante⁵. A questo riguardo, sarebbe interessante e utile analizzare quali tra queste "nuove" regioni in transizione, soprattutto in Francia e Spagna, hanno caratteristiche strutturali simili a quelle delle Marche e, nel caso, quali azioni di policy hanno programmato per invertire la rotta. Questa potrebbe rappresentare una tra le possibili estensioni del presente lavoro.

⁵ Sulle caratteristiche, i problemi e le politiche riferite alle regioni europee a medio-alto reddito pro-capite ma caratterizzate da bassi tassi di crescita si veda Diemer et al. (2022). Sulle stesse tematiche riferite alle regioni europee coinvolte in processi di "transizione industriale" (concetto più ampio di quello applicato dalla CE ai fini della politica di coesione) si veda OECD (2019).

2. L'economia marchigiana dal 2020 alla prima parte del 2022

Gli indicatori economici, esaminati nel primo capitolo in una prospettiva di lungo periodo, registrano, nel corso degli ultimi anni, una notevole flessione dovuta all'insorgere della pandemia e, successivamente, della guerra in Ucraina. In tutti i casi, sia la forte riduzione dell'attività economica nel 2020 che il recupero nel 2021 e, in parte, nei primi mesi del 2022 non mutano le considerazioni problematiche che sono emerse dall'analisi svolta nei paragrafi precedenti.

2.1 Valore aggiunto e produzione

Nel 2020, il valore aggiunto subisce una forte contrazione in tutti i settori dell'economia marchigiana e, marcatamente, nell'industria in senso stretto e nel commercio, come riportato nella Tabella 9. Il calo dell'attività economica nelle Marche è in linea con la caduta del PIL sperimentata dall'Italia nel suo complesso (Banca d'Italia, 2021 e 2022a).

Tabella 9 - Valore aggiunto per settore e PIL nelle Marche: anno 2020

	Milioni di Euro	Variazione % 2020/2019
Agricoltura	638	-15.6
Industria in senso stretto	9,339	-11.5
Costruzioni	1,563	-7.4
Servizi	24,275	-7.5
Commercio	7,436	-15.1
Totale Valore aggiunto	35,815	-8.7
PIL	39,412	-8.9
PIL pro capite	26,179	-8.3

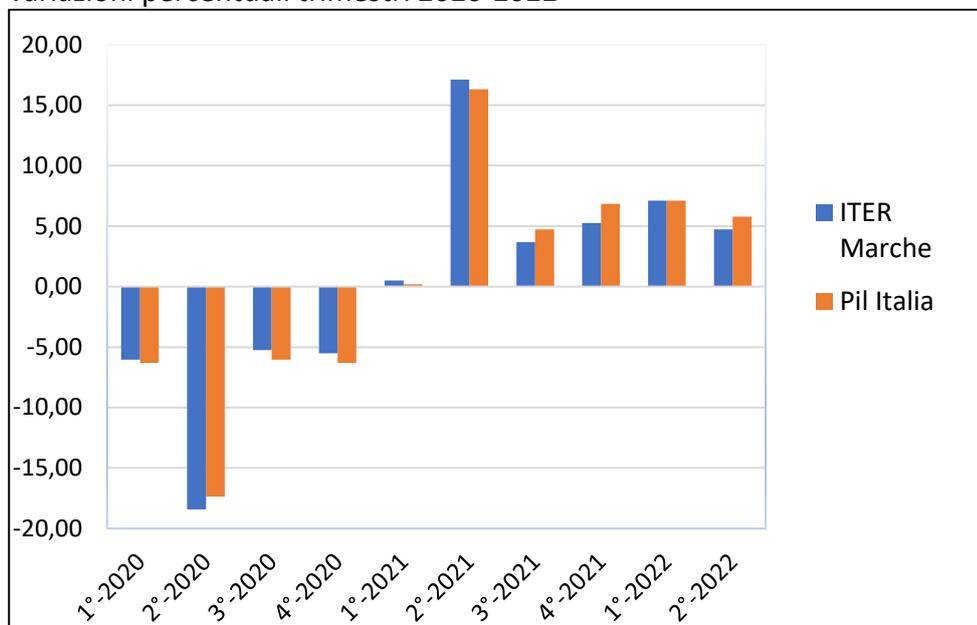
Fonte: Banca d'Italia (2022a)

Nel corso del 2021 vi è stata una significativa ripresa grazie alla progressiva riapertura delle attività economiche, all'allentamento delle restrizioni per il contenimento della pandemia, alle misure di bilancio a sostegno dell'economia e all'orientamento espansivo della politica monetaria. Nelle regioni del Centro Italia, tuttavia, questo recupero non ha assunto una misura tale da riassorbire l'impatto della crisi pandemica⁶. La Figura 8 mostra che nelle Marche, in linea con il dato nazionale, la ripresa è stata particolarmente intensa nel secondo trimestre del 2021 (+18% circa) mentre tassi

⁶ Nel 2021 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è fortemente cresciuto in tutte le macroaree dell'Italia e in misura maggiore nel Nord Est, l'unica ripartizione in cui sono stati superati i livelli di attività registrati prima della pandemia. Il recupero nel Nord Ovest è stato quasi completo, mentre il Centro e il Mezzogiorno si sono collocati ancora al di sotto (-2%) del valore aggiunto del 2019 (Banca d'Italia, 2022b).

di crescita più contenuti sono stati registrati nei trimestri successivi (mediamente +5-6%), inclusi i primi due del 2022.

Figura 8 - Andamento dell'attività economica nelle Marche e in Italia: variazioni percentuali trimestri 2020-2022



Legenda. ITER: indicatore della dinamica trimestrale dell'attività economica territoriale sviluppato dalla Banca d'Italia (Di Giacinto et al., 2019).

Fonte: Banca d'Italia (2022c)

L'espansione dell'attività produttiva ha interessato soprattutto l'industria in senso stretto e le costruzioni; più moderatamente, il comparto dei servizi. Tuttavia, soltanto nel settore dell'edilizia l'attività è stata ricondotta ai livelli precedenti l'inizio della pandemia grazie alle politiche di incentivazione pubblica per la riqualificazione del patrimonio abitativo e all'avanzamento della ricostruzione post-sisma. Nel terziario, come nell'industria, la ripresa dell'attività nel 2021 non è stata invece sufficiente a recuperare i livelli del 2019, pur in presenza di una dinamica favorevole dei consumi delle famiglie, di una ripresa dei flussi turistici (sia nazionali che dall'estero) e di un'espansione delle attività dell'aeroporto di Ancona-Falconara e del Porto di Ancona, anche con riguardo alla movimentazione di merci.

Per quanto riguarda i comparti della manifattura, sulla base della rilevazione condotta da Confindustria Marche (2022), la Tabella 10 mostra che le imprese del legno e mobile e della meccanica hanno registrato nel corso del 2021 una dinamica della produzione più vivace mentre nel

calzaturiero la ripresa è stata più contenuta, anche se si è osservata una ragguardevole accelerazione nei primi due trimestri del 2022.

Va tuttavia rilevato che, rispetto allo stesso periodo del 2021, nel terzo trimestre del 2022 il livello di produzione dell'intero settore manifatturiero non è cresciuto in modo significativo (+0.2% soltanto). Le cause concomitanti di questa debole dinamica sono da ricercare nelle difficoltà di approvvigionamento nelle catene di fornitura globali e nei rincari di prodotti intermedi e materie prime, soprattutto energetiche; problematiche acuite con l'insorgere del conflitto in Ucraina. Tutto ciò si è tradotto in un progressivo deterioramento delle aspettative, alimentando l'incertezza tra gli operatori economici sull'attività nei mesi a venire (Banca d'Italia, 2022c; Confindustria Marche, 2022).

Tabella 10 – Produzione dell'industria manifatturiera. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente. Trimestri 2021-2022.

		TOTALE MANIFATTURA	CALZATURE	MECCANICA	TESSILE- ABBIGLIAMENTO	LEGNO- MOBILE	GOMMA- PLASTICA
2021	I TRIM.	7.5	-5.8	16.0	-19.1	31.4	14.1
	II TRIM.	25.1	18.5	31.4	24.8	64.3	3.4
	III TRIM.	0.7	-13.1	6.4	-6.6	-5.1	7.2
	IV TRIM.	3.3	7.7	2.7	8.0	1.8	1.1
2022	I TRIM.	3.5	7.0	1.8	7.2	5.5	2.4
	II TRIM.	3.6	10.3	2.4	5.1	3.4	1.1
	III TRIM.	0.2	3.3	-0.7	2.0	-3.2	0.8

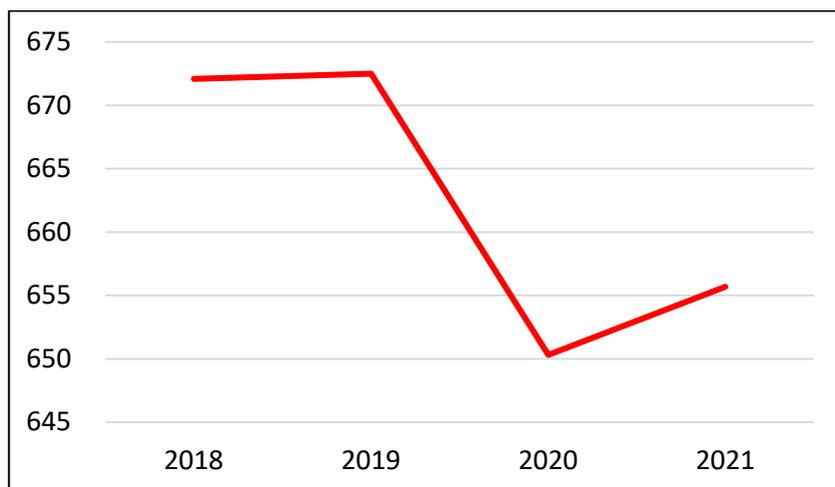
Fonte: Confindustria Marche (2022).

Considerando il complesso delle attività economiche, il modesto incremento in termini reali registrato nelle Marche nel III trimestre del 2022 (+0.4% rispetto al III trimestre del 2021) è per lo più imputabile all'aumento degli scambi con l'estero (si veda più avanti), mentre quelli sul mercato interno hanno subito una lieve contrazione.

2.2 L'occupazione

Così come per il valore aggiunto, la crisi pandemica del 2020 ha generato una forte caduta dell'occupazione. Nelle Marche, come illustra la Figura 9, il numero di occupati si è ridotto di 22 mila unità con una flessione del 3.3% rispetto al 2019, in linea con quella che si è verificata a livello nazionale (Banca d'Italia, 2022a).

Figura 9 – Occupati nelle Marche (migliaia di unità)



Fonte: Banca d'Italia (2022a)

Nel corso del 2021 le condizioni occupazionali sono migliorate, sia nelle Marche che in Italia, ma non in misura tale da riassorbire la flessione dovuta alla crisi pandemica. Il numero di occupati marchigiani, come nel resto del paese, è aumentato soltanto dello 0.8% (corrispondente a circa 5,400 unità in più nelle Marche).

Tabella 11 – Occupati nelle Marche per settore: variazioni percentuali

	2020/2019	2021/2020	2° trimestre 2022/2021
Agricoltura	18.1	5.3	28.1
Industria in senso stretto	-1.5	-8.3	4.2
Costruzioni	0.2	4.6	27.8
Servizi	-5.3	4.7	-0.5
di cui: commercio, alberghi e ristoranti	-14.3	0.7	8.1
Totale	-3.3	0.8	3.3

Fonte: Banca d'Italia (2022c)

Dal punto di vista settoriale, la Tabella 11 mostra che la riduzione degli occupati nel 2020 è stata decisamente più marcata nel settore dei servizi e, in particolare, nel comparto del commercio, alberghi e ristoranti. Nell'industria in senso stretto la flessione è stata meno grave. Tuttavia, mentre nel 2021 in tutti settori dell'economia marchigiana l'occupazione è cresciuta in modo più o meno intenso, l'industria in senso stretto ha invece registrato una forte riduzione del numero di occupati (-8.3%). Il parziale recupero occupazionale nella regione è stato trainato dalle costruzioni e dai servizi. Nelle costruzioni (per i motivi già esposti nel paragrafo precedente) l'espansione

occupazionale è proseguita con una forte accelerazione nella prima parte del 2022 mentre nei servizi soltanto il comparto del commercio, alberghi e ristoranti ha registrato una crescita ragguardevole. Anche nell'industria gli occupati sono aumentati nei primi due trimestri del 2022 ma in misura non sufficiente a recuperare la flessione del 2021.

2.3 Le esportazioni

Focalizzando l'attenzione sul ruolo esercitato dalle esportazioni la Tabella 12 riporta sia il dato aggregato per le Marche sia i dati relativi ai principali comparti manifatturieri considerati nei paragrafi precedenti. Insieme ai valori assoluti nel 2021 vengono mostrate le variazioni percentuali che si sono verificate del corso degli anni 2020 e 2021 e nel primo semestre del 2022.

Tabella 12 - Esportazioni delle Marche. Valori nominali nel 2021 e variazioni percentuali 2020-2022

	Milioni di Euro 2021	Variazioni percentuali		
		2020	2021	1° sem. 2022
Pelli, accessori e calzature	1297	-28.4	10.6	29.0
Gomma, plastica e minerali non metal.	705	-9.1	16.8	18.1
Metalli di base e prodotti in metallo	1566	-11.0	27.5	33.3
Apparecchi elettrici	1294	-11.5	25.5	11.7
Macchinari e apparecchi n.c.a	2307	-10.5	27.5	4.4
Mobili	594	-1.3	13.2	7.6
Altri comparti	4798	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	12561	-11.7	15.6	22.3*

*= Al netto delle esportazioni del settore farmaceutico

Fonti: Sistan Marche (2022a, 2022b) e Banca d'Italia (2021, 2022b).

Nel 2020 l'insorgere della pandemia e l'avvio delle restrizioni si sono tradotti in una forte contrazione dell'export (-11,7%), più accentuata di quella osservata per l'Italia. Tale riduzione ha investito principalmente il comparto delle pelli e calzature (-28%) anche se decrementi superiori al 10% si sono verificati anche nella meccanica (apparecchi elettrici e macchinari) e nei prodotti in metallo. Soltanto nel comparto dei mobili la flessione è stata contenuta (-1.3%). Tra gli altri comparti (per i quali non disponiamo del tasso di variazione complessivo) il ruolo predominante è svolto da quello farmaceutico le cui esportazioni, tuttavia, sono fortemente influenzate dalle operazioni infragruppo di grandi imprese multinazionali con stabilimenti nella regione (cf. Banca d'Italia,

2022a): di conseguenza, non avendo carattere strutturale, si è preferito non mettere in evidenza le esportazioni di prodotti farmaceutici.

Con la ripresa del 2021 le esportazioni marchigiane sono cresciute in modo significativo in tutti i comparti e, complessivamente, del 15.6%. Incrementi superiori al 25% sono stati registrati nella meccanica e nei prodotti in metallo, con un andamento migliore di quello osservato a livello nazionale e in regioni come Veneto ed Emilia-Romagna (Osservatorio Trend Marche, 2022). Nel comparto delle pelli e calzature, invece, il recupero è stato assai più contenuto (+10.6%) e i flussi di export sono risultati inferiori a quelli di regioni con struttura economica simile, come Veneto e Toscana.

Nel primo semestre del 2022 la crescita delle esportazioni è proseguita e, in questo periodo, il comparto delle pelli e calzature, insieme a quello dei prodotti in metallo, è risultato molto più dinamico della media. Complessivamente, al netto di quelle del comparto farmaceutico (per i motivi già menzionati), le esportazioni marchigiane sono cresciute del 22%. Va aggiunto che, a livello di aree geografiche, le esportazioni marchigiane restano prevalentemente concentrate in Europa ma, in termini dinamici, gli scambi con i paesi extracomunitari sono cresciuti più di quelli continentali. Tuttavia, le difficoltà sopravvenute con il peggioramento della situazione internazionale (vedi sopra), non lasciano presagire che il quadro molto positivo che emerge dagli ultimi dati disponibili possa essere confermato per l'intero anno 2022.

3. Sommario e considerazioni conclusive

L'analisi svolta in questo rapporto, basata su un set limitato di indicatori economici, ripropone, anche per il decennio 2010-2019, un tratto "storico" dell'economia (e della società) marchigiana: quello della bassa propensione al "cambiamento", nel caso specifico una lenta, stentata e insufficiente transizione verso attività produttive a più alto valore aggiunto e maggiore produttività del lavoro. Simili caratteristiche e problematiche sono emerse da analisi di più lungo periodo proposte in due recenti volumi collettanei (a cura di Amatori et al., 2020 e di Giulianelli, 2020) a cui hanno contribuito docenti del Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali dell'Università Politecnica delle Marche.

Diversamente da regioni come il Veneto, l'Emilia-Romagna e la Toscana, le Marche non sono state in grado di recuperare i livelli di attività economica registrati prima della crisi internazionale del 2008. Dal punto di vista dell'occupazione il settore manifatturiero ha continuato a perdere posti di lavoro. Questa flessione è stata bilanciata da un aumento dell'occupazione nel terziario nel quale però il ruolo principale è stato svolto dai servizi alle famiglie piuttosto che da quelli, più "avanzati", rivolti alle imprese. Date queste caratteristiche, nei servizi il valore aggiunto è diminuito e non è stato compensato dal modesto incremento registrato nella manifattura. In quest'ultimo settore il comparto "moda" rimane quello predominante nonostante abbia registrato un tracollo del valore aggiunto; il comparto meccanico, assai più dinamico, continua a svolgere un ruolo relativamente limitato. Queste diverse performance contribuiscono a spiegare gli andamenti economici differenziati che caratterizzano le province marchigiane: migliori, anche se non eccelsi, nella provincia di Pesaro, peggiori in quella di Fermo.

Nel complesso delle attività economiche i risultati dell'ultimo decennio sono assai deludenti: il fatto che nel periodo 2010-2019 il PIL pro-capite delle Marche sia rimasto pressoché costante è dovuto infatti alla riduzione della popolazione residente.

Le considerazioni problematiche che emergono dall'analisi di lungo periodo restano purtroppo valide alla luce di quanto avvenuto negli ultimi anni. Rispetto alla flessione del 2020, dovuta alla crisi pandemica, nel corso del 2021 e nella prima parte del 2022 vi è stato un aumento della produzione e dell'occupazione. Tuttavia, soprattutto dal punto di vista occupazionale, i livelli del 2019 non sono stati recuperati. Nel caso delle Marche ciò implica un ulteriore arretramento rispetto alla situazione precedente la "grande" crisi del 2008. Il peggioramento della situazione internazionale e degli

approvvigionamenti energetici, dovuti al protrarsi della guerra in Ucraina, non lascia presagire che via siano ulteriori e consistenti recuperi nella seconda parte del 2022 e, probabilmente, neanche nel 2023.

Le Marche rischiano quindi di rimanere intrappolate su un sentiero di bassa crescita. Il fatto che, come abbiamo mostrato, parecchie altre regioni della UE si trovino in condizioni simili non è consolante; indica semmai che l'esigenza di invertire la rotta appare impellente e prioritaria, non solo a livello regionale, ma anche nel contesto nazionale ed europeo.

I fattori alla base di questa tendenza declinante e, soprattutto, le misure atte a rimuoverli vanno al di là degli scopi di questo rapporto preliminare e dovranno essere oggetto di ulteriori e puntuali approfondimenti.

Riferimenti bibliografici

Amatori, F., Giulianelli, R., Martellini, A. (a cura di) (2020) *Le Marche 1970-2020. La Regione e il territorio*. Milano: Franco Angeli.

Banca d'Italia (2021). *Economie regionali. L'economia delle Marche. Rapporto Annuale*. Banca d'Italia, Quaderni di Economia regionale, n. 11.

Banca d'Italia (2022a). *Economie regionali. L'economia delle Marche. Rapporto Annuale*. Banca d'Italia, Quaderni di Economia regionale, n. 11.

Banca d'Italia (2022b). *Economie regionali. L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*. Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, n. 22.

Banca d'Italia (2022c). *Economie regionali. L'economia delle Marche. Aggiornamento congiunturale*. Banca d'Italia, Quaderni di Economia regionale, n. 33.

Confindustria Marche (2022). *Indagine congiunturale trimestrale. III trimestre 2022*. Ancona: Confindustria Marche-Intesa San Paolo.

Diemer, A., Iammarino, S., Rodríguez-Pose, A., Storper, M. (2022). *The Regional Development Trap in Europe*, Papers in Evolutionary Economic Geography, n. 22.09. Utrecht University.

Di Giacinto, V., Monteforte, L., Filippone, A., Montaruli, F., Ropele, T. (2022). *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*. Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, n. 489.

Giulianelli, R. (a cura di) (2020) *Mezzadri, pescatori e operai. Il lavoro nelle Marche dall'Unità a oggi*. Milano: Franco Angeli.

OECD (2019). *Regions in Industrial Transition. Policies for People and Places*. OECD Publishing, Paris. <https://doi.org/10.1787/c76ec2a1-en>.

Osservatorio TrendMarche (2022). *Rapporto TrendMarche 2022*. Ancona: CNA, Confartigianato Marche.

Sistan Marche (2022a). *Commercio Estero della Regione Marche. Dati 2020*. Ancona: Regione Marche.

Sistan Marche (2022b). *Export Della Regione Marche – IV trimestre 2021*. Ancona: Regione Marche.